

**Domenica 6 agosto 2017, Milano Valdese
9^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Isaia 2,1-5 (Gloria futura di Gerusalemme)

Parola che Isaia, figlio di Amots, ebbe in visione, riguardo a Giuda e a Gerusalemme. Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del SIGNORE si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del SIGNORE, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del SIGNORE. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra. Casa di Giacobbe, venite, e camminiamo alla luce del SIGNORE!

Il 24 settembre del 1983, nel cortile della casa di Lutero, a Wittenberg, il fabbro Stefan Nau, di fronte a più di 2.000 persone, trasforma una spada in un vomero. Il muro che divide le due Germanie è ancora intatto e l'azione di Stefan, ispirata al testo biblico di oggi, diventa l'immagine simbolo del movimento della pace da Oriente ad Occidente. Un movimento che spera in una collaborazione fattiva tra Paesi e una solidarietà senza muri e senza nucleare che soccorra i paesi più travagliati della terra.

Nello stesso anno, a fine estate, a Comiso, in Sicilia, la Federazione Giovanile in Italia partecipa alla grande protesta, insieme a molti altri giovani italiani, contro i missili nucleari depositati nella base USA di Comiso e contro la militarizzazione dei territori europei, avvenuta con il trasferimento di 40.000 mila militari americani e promossa dalla Nato. Si aveva paura di una possibile terza guerra mondiale, questa volta nucleare, dagli scenari apocalittici con milioni di morti. Anche in questo caso lo stesso brano biblico di Isaia muove e sostanzia le mosse della FGEI.

Allora come adesso, troppe sono le guerre, troppe le armi, troppa la violenza che segnano il mondo umano.

Più di 600 morti del Mediterraneo, solo nel 2017, ai quali vanno aggiunte 7300 persone, morte violentemente per gli attentati legati al terrorismo islamico, sempre nello stesso anno.

Violenza, armi, morte. E' questa la cultura che assorbiamo giorno per giorno e alla quale ci siamo assuefatti come fosse cosa di quotidiana amministrazione. Ma c'è una situazione più allarmante di altre che sta emergendo in questi ultimi tempi.

Il 28 luglio, nel quotidiano Repubblica, è stato pubblicato un inserto sulla Nigeria e i piccoli soldati di Boko Haran. Otto pagine di orrore che raccontano le storie di bambine e bambini dai 13 ai 17 anni rapiti alle loro famiglie, trasportati in grossi camion, addestrati per uccidere e per appiccare il fuoco nei villaggi. Più di diecimila sono i ragazzi, una generazione intera, sostiene la giornalista Sarah A. Topol, autrice del servizio, rubata da Boko Haran.

Ci vorrebbero migliaia di fabbri come Stefen Nau pronti a trasformare non più le spade ma i mitra imbracciati dai bambini nigeriani a cui è stata rubata la vita, l'innocenza, la progettualità.

La violenza accompagna l'umanità da sempre e il nostro testo biblico ce ne parla e ci lascia nell'attesa della *"fine dei giorni"*, quando sul monte Sion, in pellegrinaggio, saliranno tutte le genti. Quei giorni conosceremo finalmente la pace, così come ci viene oggi annunciata dal profeta Isaia. Quei giorni tutte le genti, le lingue e le culture si inviteranno e incoraggeranno a vicenda alla presenza del Dio vivente. Allora la parola del Signore risuonerà, sarà ascoltata da tutte e tutti e così verrà trovata la pace; le armi diventeranno strumenti di lavoro della terra e nessuno imparerà più a fare la guerra, perché regnerà l'amicizia tra i popoli.

La visione di Isaia che non ha per oggetto una persona, ma la gente di Giuda e di Gerusalemme, e rappresenta l'obiettivo a cui bisogna tendere nel corso della storia, una prospettiva verso la quale è necessario orientarsi.

La pace, quella pace di Isaia è una pace globale e Dio ne è l'autore principale. Occorre però anche la collaborazione umana. Servono le azioni e le emozioni di donne e uomini per portare a compimento la pace vera. Occorre il travaglio e la passione umana perché i suoi frutti siano visibili su questa terra. Occorre la fatica della salita della montagna per raggiungere la dimora di Dio, Sion, dove è posta la casa del Signore. Isaia immagina la montagna come un luogo particolarmente solido, sicuro e decisamente più alto delle montagne vicine. Quel monte deve essere scalato, i popoli devono arrivare a Dio attraverso un pellegrinaggio.

L'idea del pellegrinaggio alla casa di Dio era molto comune in Israele. Tre volte all'anno tutti gli israeliti dovevano recarsi al suo tempio portando i loro doni. Secondo queste parole, chi si mette in cammino verso la montagna sono tutte le nazioni e molti popoli. Il pellegrinaggio mette quindi su un piano di parità israeliti e gentili che vanno insieme al tempio del Dio di Giacobbe perché egli *"insegna"* loro le sue *"vie"* ed essi possano *"camminare per i suoi sentieri"*.

L'incontro con Dio provoca una trasformazione radicale nei rapporti fra i popoli: *"trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra"*.

L'effetto del governo di Dio è la pace fra i popoli. Convertire le spade in aratri e le lance in falci implica un atteggiamento attivo che sfocia in una decisione definitiva. Grazie alla forza della parola di Dio le nazioni non solo rinunciano a farsi la guerra, ma trasformano gli strumenti di morte in strumenti di vita con i quali produrre ciò che è necessario per nutrire la gente.

Il progetto di Dio si realizzerà però solo alla fine dei tempi. Ma davanti a noi c'è questa chiara immagine di ciò che avverrà che orienta sin da adesso la nostra vita. Quell'immagine di pace riempie i nostri occhi e il nostro cuore ora.

Che il Signore ci aiuti a diventare fabbre e fabbri capaci di trasformare le armi del nostro tempo in risorse per la sopravvivenza di tutte le genti. Che sia possibile collaborare con lui al raggiungimento di quei giorni di pace di cui abbiamo un estremo bisogno.

Amen